



ALLOCUTIO HABITA

IN CONSISTORIO SECRETO

Die XXIII. Septembris MDCCLXXXII.

VENERABILES FRATRES



*Um essemus Vin-
dobonam profe-
cturi, Vobiscum
VV. FF. & cum
amplissimo Col-
legio Vestro ea
communicavimus,
quæ & tempus,*

*& mutua animorum nostrorum con-
junctio postulabat: nunc postquam il-
linc sumus incolumes Dei beneficio
reversi, nihil Nobis jucundius esse
profitemur, quam Vos una congregatos
alloqui, ac Vobiscum singularis amo-
ris Nostri officiis perfungi. Quibus in
peragendis, ne desiderio vestro deesse
videamur, exponere breviter hic aggre-
dimur & itineris Nostri seriem, &*

acto-

DISCORSO FATTO

NEL CONCISTORO SECRETO

De' 23. Settembre 1782.

VENERABILI FRATELLI



*Stendo imminen-
te la Nostra par-
tenza per Vien-
na, uniti già con
Voi VV. FF., e
col Vostro rispet-
tabilissimo Col-
legio, Vi parte-*

*cipammo tuttoccid, che ed il tempo,
e la vicendevole unione degli animi
Nostri richiedeva: Ora dapoicchè siamo
per la Dio mercè da là ritornati a
salvamento confessiamo, che niuna
cosa è a Noi più gioconda, che ra-
dunati insieme ragionarvi, e con esso
Voi esercitar gli ufizj del Nostro sin-
golare affetto. Le quali cose diggià
compiute, per appagare il Vostro desi-*

de-

actorum rationem.

Statueramus jam tum, ut nostis, parvo apparatu comitatuque uti, nec nisi Ecclesiastica Personæ modum ubique retinere; sed hunc nostrum in discessu, progressu, redituque modicum cultum multo splendidiorem pietas populorum ad Nos concurrentium, quacumque pergebamus, effecerat. Atque hic ut prætereamus, quod Vobis ignotum non est, cum per ditionem Nostram progredieremur, quibus voris a pietate expressis nostrum iter prosequeretur populorum multitudo; illud tantummodo dicimus, sacram hanc veluti pompam mirifice visam esse augeri Bononiæ, cum illuc visendi Nostræ causa Parma advenisset dilectissimus in Christo Filius noster Ferdinandus Infans Regius Hispaniarum. Singulari gaudio, Paternique animi sensu complexi sumus tam præstantem meritum, tamque prolixè Nobis omnia suæ pietatis exhibentem officia Principem. Una illic hospitati sumus, ex ejusque congressibus majorem in modum amplificatas in Nobis sensimus eundem amandi, ipsiusque virtutes prædicandi causas.

Ab eo digressi Ferrariam perreximus. Atque illic lux quædam primum nostris visa est rebus affulgere; adiit enim Nos nobilis ab excubiis Cæsaris Hungarus, ab eoque litteras reddidit, quibus Ille a Nobis summopere contendeat, ut apud se Vindobonæ diver-
sari

derio, qui brevemente intraprendiamo ad esporre e la serie tutta del Nostro viaggio, e la ragione di quanto da Noi si è oprato.

Avevamo già allora, come ben sapere stabilito servirci di un breve apparato, e picciolo accompagnamento, ed in ogni dove non rappresentare altra figura, che di una Persona Ecclesiastica: Ma questo Nostro stabilimento di una mediocre venerazione nella partenza, nel progresso del viaggio, e nel ritorno fu accresciuta dalla pietà de' popoli, che a Noi concorrevano, e per dovunque andavamo onerevole assai, e magnifica. E tralasciando quì, come a Voi non è ignoto con quali voti espressi dalla pietà, viaggiando Noi per il Nostro Stato, la moltitudine de' popoli accompagnasse il Nostro cammino, quello soltanto diciamo, che in Bologna questa sacra pompa fu veduta mirabilmente accrescersi, quando là a motivo di esser visitati da Parma pervenne il Nostro Figlio in Cristo Dilettissimo Ferdinando Regale Infante delle Spagne. Con singolare godimento, e con senso di animo Paterno abbracciammo un Principe tanto eccellente per meriti, e che sì liberalmente esibiva tutti gli uffici della sua pietà. Ivi alloggiammo assieme, e da i colloquj tenuti si accrebbero in Noi i motivi di amarlo, e di palesare le dilui virtù.

Dipartitici da Quello ci portassimo in Ferrara. Ed ivi si vidde sulle prime una certa luce risplendere su i Nostri affari; imperocchè venne a Noi un nobile Ungaro delle Guardie di Cesare, e dal medesimo ci si recò lettera, nella quale con grande

C

istan-

sari hospitarique vellemus. Tanti Principis, in quem unice respiciebamus, humanissimæ huic voluntati deesse non potuimus, gratissimeque, quod tam luculenter exhibebat, accepimus.

Pado deinde navigantes ad Venetorum fines advenimus, ibique perhonorifice excepti habitique duos in urbe Claudienſi invenimus amplissimos viros S. Marci Procuratores ab inclita illa Republica ad Nos Legatos, Petrum Contarenum, & Aloysium Maninium, qui imposita sibi ab ipsa munera egregie Nobiscum cumularunt. Nihil non ab iis præstitum Nobis, curatumque, quod ad commoda dignitatemque Nostram conduceret, cum Nobis ubique, dum in Reipublicæ dirione essemus, suis præsentibus studiis officiisque semper adfuissent. Progredientes obviam statim habuimus pluribus cum Episcopis Venerabilem Fratrem Fridericum Mariam Venetiarum Patriarcham Joannesium, cujus præsentia valde gavisi sumus, cum ejusdem virtutis meritorumque maximam semper fecerimus rationem. Cum propius Venerias præteriremus, innumerabiles ex urbe, finitimisque oppidis rumor exciverat, jamque convenerant Regii ex urbe Legati, plurimique e Patriciorum, Civiumque ordine, ac singulares Nobis observantiæ significationes certatim deferebant. Ubique magnifice, splendideque excipiebamur, itinera omnia religiosissimi populi frequentia obsidebantur. Nobis aderant suis in Dicecesibus Episcopi, Collegia, Prætores, Magistratus; omniumque in Nos clarissimis indiciis pietas efferebatur.

Sic

istanza da Noi richiedeva, che ci piacesse andare, ed alloggiare seco in Vienna. Non si potè venir meno a questo umanissimo desiderio, e gratamente ricevemmo ben volentieri la liberalissima esibizione di un tanto Principe, verso cui unicamente avevamo le mire.

Navigando indi il Pò pervenimmo a i confini del Veneziano, ed ivi onorevolmente ricevuti, e trattati ritrovammo nella Città di Chiozza due Procuratori di S. Marco, Pietro Contareno, e Luigi Maninio, uomini chiarissimi a Noi spediti da quella inclita Repubblica, i quali egregiamente adempirono gli ufizj della medesima loro imposti. Nessuna cosa fu da essi a Noi esibita, ed eseguita, che non conducesse a i commodi, e alla Nostra dignità; ed a Noi in ogni dove mentre dimorassimo nello Stato Veneziano si furono sempre presenti co' loro favori, e e cortesie. Ci venne tosto all'incontro con molti Vescovi il Ven. Fratello Federico Maria Gioanelli Patriarca di Venezia, la di cui presenza ci fu cara, avendo sempre fatto grandissimo conto delle di lui virtù, e meriti. Passando poi poco discosto da Venezia, la fama se uscì fuori e dalla Città, e da i confinanti Castelli innumerabili uomini, ed erano già concorsi i Legati Regj, e moltissimi dell' Ordine Patrizio, e civile, ed a gara ci davano singolari attestati di rispetto. Per ogni dove eravamo magnificamente, e splendidamente ricevuti, e tutte le strade erano dalla calca del religiosissimo popolo affollate. A Noi si facevano in-

*Sic ab Utinensibus ad Gorizienſum
fines tranſivimus.*

Ingreſſis Goriziam Legatus a Cæſare venit cum ipſius litteris Dilectus Filius Nobilis Vir Comes de Cobenz Pro-Cancellarius Aulae & Status, qui Nos per Auſtriacam ditionem Vindobonam uſque cum honore deduceret; nihil illo diligentius, nihil ſtudioſius ad Cæſaris mandatis, ſuoque in Nos muneri ſatisfaciendum. Nequaquam hic repetendum ducimus, quæ undique ad Nos afflueret multitudo. Illud tamen præterire minime poſſumus, Labacum Carniolæ Urbem cum advenſiſſemus, accedentem ad Nos vidiffe excepiſſeque Dilectiſſimam in Chriſto Filiam Noſtram Mariam Annam Cæſaris germanam Sororem Auſtriæ Archiduciſſam, quæ illuc adventu ſuo præceſſerat Vicarii Chriſti colendi cauſa, eique pietatem ſuam præclaro hoc teſtimonio publice confirmandi.

Illinc progreſſi, occurrenteſque ad Stupakum Cardinali Migazzio Vindobonenſi Archiepiſcopo, & Regiis Oratoribus, qui obviam Vindobonæ officiî cauſa prodierant, cum jam ab urbe decem prope leucis abeſſemus, Ipſum ad Nos advenientem conſpeximus Cariſſimum in Chriſto Filium Noſtrum Joſephum Cæſarem una cum Dilectiſſimo in Chriſto Filio Noſtro Maſſimiliano ipſius Fratre Auſtriæ Archiduce, Supremo Theutonicæ Ordinis Magiſtro. Jucundiſſimus hic fuit,
omni-

incontro nelle lor Dioceſi i Veſcovi, i Collegj, i Pretori, i Magiſtrati; e la pietà di tutti verſo di Noi ſi dimoſtrava con chiariffime riprove. Coſì da i confini del Friuli paſſammo a quelli di Gorizia.

Entrati in Gorizia ci fu mandato da Cefare con ſue lettere il nobile diletto Figlio Conte di Cobenz Vicecancelliero di Corte, e dello Stato, il quale ci accompagnò con onore per lo Imperio Auſtriacò fino a Vienna. Non fu veduto uomo più diligente di quello, e più attento a compiere i comandi di Cefare, ed il ſuo ufficio verſo di Noi. Non ſtimiamo quì ripetere, quale moltitudine di popolo là ne concorreſſe per ogni dove. Però non poſſiamo tralaſciare, che giunti in Lubiana Città della Carniola viddimo avvicinare a Noi, ed accoglierci la Noſtra Figlia in Chriſto Dilettiſſima Marianna Arciduchèſſa d' Auſtria Sorella germana di Cefare, la quale per onorare il Vicario di Chriſto, e confirmargli pubblicamente con queſto chiariffimo atteſtato la ſua divozione era là precedentemente pervenuta.

Da là partiti, e a Stupako prevenuti dal Cardinale Migazzi Arciveſcovo di Vienna, e da i Regj Oratori, i quali da Vienna erano uſciti all' incontro per motivo di oſſequiarci, eſſendo già diſcoſti dalla Città quaſi dieci leghe oſſervammo venirci avanti il Figlio Noſtro Imperadore Giuſeppe, di unita col Dilettiſſimo Noſtro Figlio in Chriſto Maſſimiliano di Lui Fratello Arciduca d' Auſtria, e gran Maeſtro dell' Ordine Teutonico. Queſto No-

omnibusque mutui amoris significatio-
nibus cumulantissimus Noster occursum.
Una statim cum Cesare ejus in cur-
rum conscendimus, unaque, quod reli-
quum erat viæ, ita consecimus, ut
omnibus, qui ex urbe turmatim ef-
fundebantur, conjunctionis Nostræ spe-
ctaculum præberemus. Omnia populo
conferta erant, maxima se in via
cunctorum ordinum multitudo stipave-
rat. Sic urbem ingressi sumus, sic ad
Imperiale devenimus Palatium, ut illa
progressio maximus quidam non jam
Noster, sed ipsius Religionis triumphus
videretur. In suas Aedes a Cesare
inducti confertas illas vidimus amplis-
simis quibusque Viris, ac nobilitate
muneribusque conspicuis, qui ad ho-
norem cultumque Nostrum convenerant.
Statim cum tam splendido Comitatu
in amplum ejus Regiæ Sacellum pro-
cessimus, Deoque solemnes consentien-
tibus omnium animis gratias, ac vota
persolvimus. Nihil hoc hospitio ma-
gnificentius esse potuit, nihil illa ur-
be ob obventum hunc Nostrum lætius,
nihil iis diebus, quibus illic commo-
rati sumus, illustrius. Quotidie plu-
ra in urbem ex omni non solum Ger-
mania, sed & Hungaria etiam, ac
altis diitionibus confluebant hominum
millia, ut ab universæ Ecclesiæ Pa-
store Apostolicæ Benedictionis munere
ditarentur.

Primus Noster egressus die Festo
Annunciationis fuit, quo adire FF.
Cappuccinorum templum volumus, il-
loque

stro incontro fu giocondissimo, e
pieno di tutti gli attestati di uno
scambievolmente amore. Allistante uni-
ti con Cesare salimmo nel di
Lui cocchio, ed unitamente il resto
del viaggio in tal maniera fu com-
piuto; ed a tutti, che dalla Città a
turma uscivano dassimo a vedere
la Nostra unione. Tutto era colmo
di popolo, e nella strada la gran
moltitudine di tutti gli ordini stret-
tamente si univa. Così entrammo
in Città, così pervenimmo nell' Im-
periale Palagio, che sembrava quel-
la andata un gran trionfo non
già Nostro, ma dell' istessa Reli-
gione. Indi condotti da Cesare
ne' suoi Appartamenti, li osservammo
affollati di ogni sorte di Personaggi ec-
cellentissimi e per la nobiltà, e per
gl'impieghi conspicui, i quali erano
là concorsi per onorarci, ed offe-
quiarci. Tosto ci riportammo con
quello sì splendido accompagnamen-
to nella magnifica Cappella di quel-
la Reggia, per render di accordo
cogli animi di tutti solennemente a
Dio le grazie, ed i voti. Niuna
cosa ha potuto mai superare la ma-
gnificenza di questo Ospizio, niuna
cosa l'allegrezza di quella Città per
una tal Nostra venuta, niuna cosa la
chiarezza di quelli giorni, che ivi
ci trattenemmo. Tutto giorno si af-
follavano da ogni parte nella Città
molte migliaia di uomini non solo
Germanici, ma Ungari ancora, e
di altri Stati per ricevere dal supre-
mo Pastore della Chiesa l'Apostolica
benedizione.

La prima Nostra sortita fu nel
giorno della SS. Annunciata, in cui
ci piacque dir la Messa nella Chie-
sa

loque in Sacello Sacrum facere, quod est Caesarum superstructum sepulcris, ac in eam tum eadem descendimus, ut ad ipsos Austriacorum Principum Cineres pro eorum animis emisas ad Deum preces effunderemus. Sæpe deinceps per urbem cum prodiremus, interdum Nobiscum aderat Cæsar ipse, suæque in Nos studia palam præferebat, aderat crebrò Maximilianus, ac nobis ex animo omnia observantiæ, ac in Sanctam hanc Sedem devotionis indicia publice exhibebat. Egregium terre in illo Regio Juvene virtutis ac religionis specimen coram agnovimus, ad eumque singulariter diligendum, laudandum, extollendum sumus inflammati. Quid de generosa illa nobilitate dicemus, quid de Regiis Oratoribus, ceterisque magnorum Principum Administris, qui Nobis a suis Regibus eximia amoris studiorumque omnium officia deferebant? Præstantes vero Episcoporum, ac Præsulum, qui plurimi tum Vindobonam convenerant, observantiæ in Nos sensus extabant.

Inter hos præcipui in Nobis observandis colendisque semper fuere, qui ceteris Ecclesiastica dignitate præstabant S. R. E. Cardinales, quos tum primum conspeximus. Nam præter Dilectos Filios Nostros Cardinales Migazzium, & Herzan, aderant illic Collegæ Vestri Leopoldus Ernestus de Fermian Episcopus Passaviensis, & Josephus a Batthyán Strigoniensis Archiepiscopus. Horum præclara cum extare de Nobis Ecclesiæque merita cognosceremus, eadem testimonio aliquo exornare cupientes Purpurei Galeri Insignia illorum Capiti in Publico

sa de' PP. Cappuccini, nella quale esistono i sepolcri de' Cesari; ed ivi a vista delle ceneri de' Principi Austriaci pregassimo incessantemente l'Altissimo per le di loro Anime. Spesso dipoi uscendo Noi per la Città, alle volte veniva di unita l'istesso Imperadore, e manifestamente dimostrava la sua venerazione verso di Noi; spesse volte ci accompagnava Massimiliano, e di cuore ci esibiva pubblicamente tutti gli attestati di rispetto, e divozione verso questa S. Sede. Per verità conobbimo apertamente in quel Regal Giovane una egregia pruova di virtù, e di religione, per cui ci siamo invogliati ad amarlo con specialità, lodarlo, ed esaltarlo. Cosa diremo poi di quella generosa Nobiltà; de' Regj Oratori, e degli aliri Ministri de' Sovrani, i quali a Noi riportavano da' loro Rè gli ufci colmi di amore, e di benevolenza? Ma da' Vescovi, e da' Prelati, moltissimi de' quali erano allora concorsi in Vienna vi si vedevano sensi speciali di ossequio verso di Noi.

Tra questi i principali, che specialmente ci onorarono, e rispettarono furono sempre i Cardinali della S. R. Chiesa, che superavano tutti nella dignità Ecclesiastica, i quali Noi allora con parzialità riguardammo. Imperocchè oltre i Nostri dilette Figli Cardinali Migazzi, ed Herzan vierano ancora i Vostri Colleghi Leopoldo Ernesto de Fermian Vescovo di Passavia, e Giuseppe a Batthyán Arcivescovo di Strigonia. Conoscendo i diloro eccellenti meriti per Noi, e per la Chiesa, desiderando perciò gratificarli con qual-

blico Consistorio in Aula Caesarea habito Nostis de more manibus, adstante Caesare, imposuimus.

Atque hic VV. Fratres cum plurimo Vos flagrare desiderio arbitremur audiendi aliquid a Nobis, quod de gravissimis Nostis Ecclesiaeque rebus actum constitutumque cum Caesarea Majestate sit, expectationi huic vestrae, quoad nunc possumus, gratificabimur. Pene quotidie inter Nos una congregiebamur, in iisque congressibus, etsi familiariter, amiceque, tamen summo animorum studio res utrinque tractabantur. Nihil a Nobis non libere aperteque prolatum, neque ulla in dicendo habita, nisi Apostolici muneris Nostri ratio, nihil quod ex Ecclesiae jure, institutoque Religionis esset, non a Nobis abductum, non ab illo pacate diligenterque auditum. Magnum ingenium Iosephi Caesaris, atque illa singularis, qua in Nos affectum conspiciebamus, humanitas & gratia, plurimum rebus & rationibus Nostis conferre & consulere videbantur. Neque inanem hanc fuisse fiduciam Nostram profiteamur. Quaedam certe, eaque gravia ab eius equitate retulimus, ut jam ex pervulgatis ipsius mandatis constat. Quorundam vero si nondum exitum, et spem non mediocrem Nobiscum reportavimus.

Jam exactus Mensis Nostrae Vindob.

qualche attestato, in pubblico Consistorio tenuto nel Palagio Cesareo presente l'Imperadore l'adornammo secondo il costume colle Nostre mani del Cappello Cardinalizio.

E quì VV. FF. pensando, che un gran desiderio vi accenda di sentire qualche cosa da Noi, che si è trattata, e stabilita colla Maestà Cesareana circa i gravissimi affari Nostri, e della Chiesa, a questo Vostro desiderio fino a quanto ora possiamo vogliam soddisfare. Quasi ogni giorno ci univamo tra Noi, ed in questi colloqui, benchè familiarmente, ed amichevolmente, però con sommo studio degli animi Nostri gli affari dall'una, e dall'altra parte si trattavano. Ogni cosa è stata da Noi con libertà, e chiarezza profferita, e non altro nel ragionare abbiamo avuto in mente, senonchè le ragioni del Nostro Apostolico incarico; niente, che fosse di diritto della Chiesa, e d'istituto della Religione si è da Noi omissso; e che da quello non si abbia pacificamente, e con attenzione ascoltato. La gran mente di Giuseppe Imperadore, e quella particolare umanità, e grazie, mercè delle quali vedevamo una grande affezione ver di Noi, ci diedero a dimostrare, che conferissero molto agli affari, ed alle ragioni Nostre. Protestiamo non esser stata questa una vana Nostra speranza. Certamente riportammo dalla di Lui equità alcune cose, e coteste d'importanza, come già è manifesto da i dilui pubblicati editti. Di alcuni poi se non ancora se n'è veduto l'esito, ne riportammo non pertanto seco Noi non mediocre fiducia.

Era già passato un Mese della Nostra

bonensis commorationis erat, cum inde discedendum Nobis esse statueramus. Ipso discessimus comitante Cesare, unaque confectis aliquot passuum millibus, post amplexus, & mutuos intimi amoris pietatisque sensus ab Illo sumus valde commoto concitatoque animo divulsi.

Nostrum istud iter in Bavariam ac Monachium erat, quo Nos Dilectissimus in Christo Filius Noster Carolus Theodorus Dux Bavariæ, & Palatinus Elector amantissimo invitatu advocarat. Vix ejusdem fines attingimus, cum Nobis adfuerunt missi ab eo delecti Viri, qui Nos ad ipsum deducerent; cumque quatuor prope leucas Monachio abessemus, ipsum Carolum Theodorum obviam Nobis, properantemque in complexum Nostrum conspeximus. Peractis inter Nos jucundissimis officiis ejus conscendimus currum, unaque ad urbem illam & Electorale palatium inter maximam Populi multitudinem pervenimus. Illic splendidissimus planeque Regius apparatus erat; sed etsi omnia videremus ad magnificentiam, ad Religionem, nostrique cultum ubique instructissima, nihil tamen Nostros tantopere oculos animumque commovebat, quam ipsa Electoris presentia, ipsa tam conspicua illius pietas, ac tam excellens in Nos studium, ut suo exemplo ceterorum animos magis adhuc in Nos pietate ac religione inflammaret. Quinque apud ipsum dies jucundissime, summoque cum honore transigimus, interea illuc ad Nos adveniente Venerab. Fratre Clemente Wenceslao Archiepiscopo, & Electore Trevirensi, cujus cum maxima de

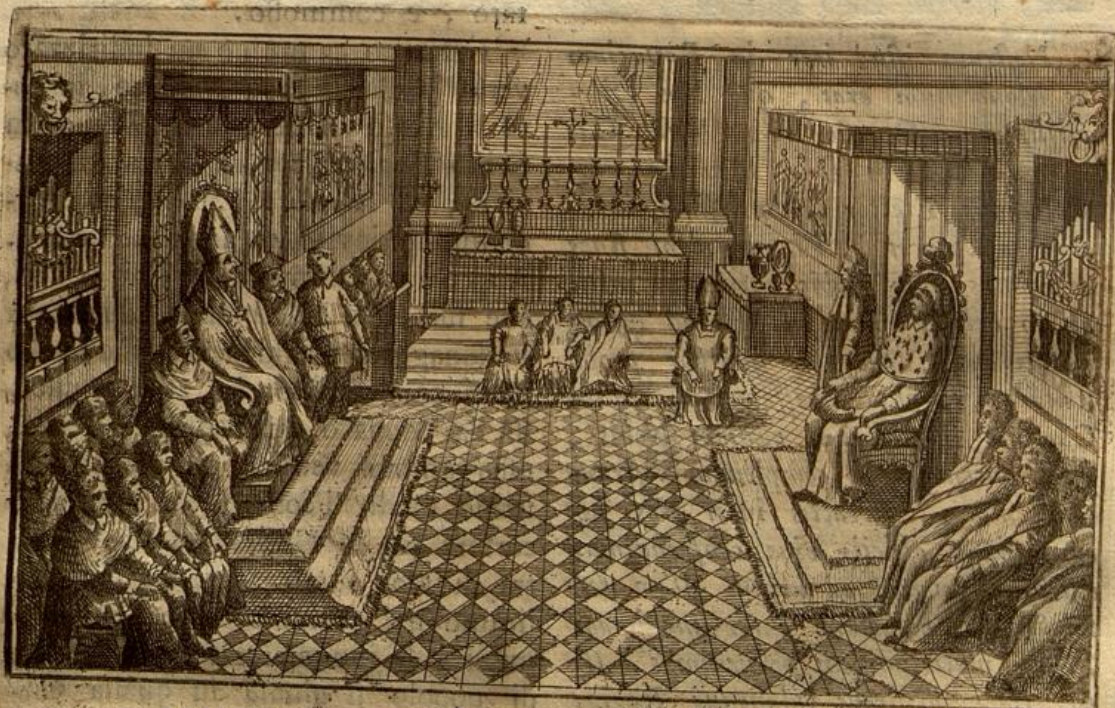
No-

stra dimora in Vienna, quando da Noi si era stabilito da lì partire. Partimmo accompagnandoci Cesare istesso, e viaggiate insieme alquante miglia, dopo gli amplessi, e scambievoli sensi di pietà, e di amore cordiale ci siamo da Quello divisi con animo da tenerezza molto agitato, e commosso.

Il Nostro cammino era indirizzato verso la Baviera, e Monaco, in dove il Nostro Dilettissimo Figlio in Cristo Carlo Teodoro Duca di Baviera, ed Elettore Palatino con cordialissimo invito ci avea chiamati. Appena toccammo i di Lui confini, che furono a Noi presenti due scelti Personaggi da quello spediti, che ad esso lui ci conduceffero: Ed essendo discosti da Monaco quasi quattro leghe, osservammo venirci all'incontro l'istesso Carlo Teodoro, e frettoloso correre tra le Nostre braccia. Fatti tra di Noi i più giocondi ufficj fallimmo nel di lui cocchio, ed insieme tra la innumerabile moltitudine di popolo si giunse in quella Città, e nel Palagio Elettorale. Ivi eravi un superbissimo, e sicuramente Regale apparato; ma benchè vedessimo tutte le cose disposte per ogni dove alla magnificenza, alla Religione, ed al Nostro onore, niente però sì grandemente commoveva l'animo, e gli occhi Nostri, quanto la presenza medesima dell'Elettore; una sì manifesta pietà di quello, e l'eccessivo affetto ver di Noi, perchè così col suo esempio vieppiù ancora infiammava gli animi di tutti nella pietà, e nella religione a Nostro pro. Cinque giorni dimorammo con esso allegramente, e con sommo onore; frat-

*Nobis antea extarent merita, eadem
nunc precipue confirmare visus est
hoc in Nos officio singulari.*

frattanto giungendo ivi a visitarci il
Ven. Fratello Clemente Wincelao
Arcivescovo, ed Elettore di Treveri,
i di cui gran meriti avendo pria
conosciuti, ora piuchemai gli ha
autenticati con un particolare offe-
quio verso di Noi.



*Quod a Nobis ille summopore flagita-
bat, ad ipsius Episcopatum, Augustam
Vindelicorum, divertimus. Omnia ibidem
pro Hospitis dignitate, urbisque splen-
dore, ac in Nos studio loculentissime
peracta, Nobisque delata sunt, acce-
dentibus illuc etiam amplissimis fini-
timarum Ecclesiarum Episcopis atque
Abbatibus, & Electoris in Nos, ur-
bisque officia pro sua pietate cumu-
lantibus. Ac tum recurrente S. Pii V.
Festo die in Cathedrali Templo so-
lemni adfuimus sacro, quod ab Epi-
scopo Electore maxima est celebritate
peractum; indeque ad vicinas Episco-
pales aedes perreximus, in quibus olim
die*

Alle di Lui reiterate richieste pren-
demmo la strada per Augusta suo Ve-
scovado. Ivi ogni cosa era e per la di-
gnità dell'Ospite, e per la vaghezza
della Città, e per la venerazione in
Noi splendidamente esequita, ed a Noi
presentata, venendo ancora là dalle
confinanti Chiese moltissimi Vescovi,
ed Abbati per rendere colla loro pie-
tà compiti gli offequej anco verso
dell'Elettore, e della Città. E ri-
correndo la Festività di S. Pio
V. fummo presenti alla Messa,
che fu nella Cattedrale dal Vescovo
Elettore sollemnemente celebrata; ed
indi ci portammo al vicino Palagio
Ve-

die 25. Junii anni MDXXX. ducentis nimirum & quinquaginta duobus ab hinc annis terribissima illa Augustana Lutheri Confessio, cura & studio Philippi Melanchronis digesta, & expolita, coram Carolo V. Imperatore, ejusque Fratre Ferdinando Rege, Johanne Electore Saxonie, & ejus Filio Johanne Friderico, aliisque Electoribus, ac Principibus, & Ordinibus Imperii, Germanica lingua fuit per solemnem recitationem publicata. Ex amplo ipsarum adium Podio Apostolicam Nos benedictionem immensa multitudini in subiectum amplissimum Forum collectæ, adstantibus Episcopis, præsertim Constantiensi, Principibusque, & exterorum Principum Legatis solemni cæremonia impertivimus, incredibili exceptam animorum alacritate nobiscum in Catholica unitate consentientium.

Maximæ Saxonum Principum iam a primis temporibus, nimirum a Joanne Duce, in Confessione Augustana partes erant, maximum ejus sustinendæ studium, quod deinceps publico etiam monumento declaravit Joannes Georgius Dux, cum annum ejus Confessionis sæcularem aurea numismate (a), sculpta Joannis, sua-

Vescovile, in cui un tempo nel giorno 25. di Giugno dell'Anno 1530., cioè 252. anni prima, quella sceleratissima Augustana Confessione di Lutero disposta, ed ordinata mediante lo studio, e la diligenza di Filippo Melantone fu sollemnemente pubblicata in lingua Tedesca alla presenza di Carlo V. Imperadore, e del Rè Ferdinando di Lui Fratello, di Gio: Elettore di Sassonia, e del di Lui Figlio Gio: Federico, e di altri Elettori, e Prencipi, e Capi dell'Impero. Dalla gran Loggia del di lui Palagio presenti i Vescovi, e specialmente quello di Costanza; Prencipi, e Legati di esteri Sovrani impartimmo sollemnemente all' innumerable popolo nella gran piazza radunato l' Appostolica Benedizione, la quale fu ricevuta con incredibile allegrezza di spirito, lo stesso con Noi sentendo nell' unità Cattolica.

Erano già da' primi tempi, cioè dal Duca Gio: grandissime le parti de' Prencipi Sassoni nella Confessione Augustana, grandissimo l' impegno di sostenerla, locche in appresso anche con pubblico monumento dichiarò il Duca Gio: Giorgio, quando scolpìte nella moneta (a) di oro l'im-



suaque effigie , tamquam Auctorum Patronorumque , celebrasset . Nos itidem ob res in melius versas divinae clementiae gratias referentes cuso nuper Numismate (a) nostro , quod Festo

magine sua , e di Gio: , come Autori , e Protettori solennizò l' Anno centesimo di quella Confessione . Noi parimente ringraziando la Divina Clemenza per le cose in miglior stato ridotte con Nostra moneta (a) ul-



Principis Apostolorum die distribui solet (b) , perennem esse volumus , peracti apud Augustanos sacri memoriam . Eo,

timamente coniaa , la quale suole dispensarsi nella Festa di S. Pietro (b) ,

ci

(b) Martinus V. usum induxit Pontificiorum Numismatum; quæ enim extant superiorum Pontificum , posterius sunt ad eorum memoriam efformata . Paulus II. eum usum multo frequentiore reddidit . Fundebantur illa primum serius cudi capta . Clementem VIII. , ac præsertim Paulum V. eadem constat quotannis renovasse , certisque temporibus distribuisse ; quem morem Successores omnes retinuerunt .

(b) Martino V. introdusse l'uso delle Monete Ponteficie ; imperocchè quelle , che vi sono de' Pontefici passati , sono state formate doppo a memoria di quelli : Paolo II. rese quell'uso assai più frequente . Prima si fondevano , dopo si cominciarono a coniare . E' certo che Clemente VIII. , e sopra tutto Paolo V. ogni anno le rinnovavano , ed in certi determinati tempi le distribuivano ; qual costume i di loro Successori anno sempre ritenuto .

ut diximus, sacro ad aram operatus est, Nobis adstantibus, optimus ex illa ipsa Saxonica nunc religiosissima familia Princeps. Multam idem etiam partem in ceteris caeremoniis Nobiscum habuit, praesertimque Nostram Plenariae Indulgentiae concessionem ex illo Aulae Podio evulgavit. Quis jam nunc propterea divinorum consiliorum rationem non maxime mireretur, cum talem videat tanta cum Religionis nostrae gloria iis ipsis in locis rerum gestarum commutationem? Eo inde animo discessimus, ut iucundissimum Nobis ac perhonorificum fuisse excursum illum palam testemur.

Iterum in Austriacam Ditionem, Tirolensem scilicet Comitatum, ingressi sumus, iterum a Caesare litterae, iterum praesto fuit, qui Nos ad Italiae usque fines prosequeretur, Vir cum nobilitate, tum humanitate praestans Comes Strembergius. Cum Eniponte essemus, nihil Nobis potius fuit, quam ut alteram Caesaris germanam Sororem Dilectissimam in Christo Filiam Nostram Elisabetham Austriae Archiducissam salutarem, a qua certe plurima clarissimaque Nobis exhibita sunt praestantis animi, ac in Nos observantissimi pro sua religione testimonia. Inde Brixinium, inde Tridentum venimus, magnaque cum voluptate illud Templum lustrare volumus, postremi Concilii Oecumenici celebratione nobilissimum, ubi nimirum difficillimis temporibus, quibus doctrinae pravitate omnia pelluebantur, Praesulum tamen

ci piacque, che fosse una perpetua memoria del Sacrificio fatto in Augusta, quale come dicemmo, celebrò, assistendo Noi l'ottimo Principe di quella istessa, ora religiosissima Sassonica Famiglia. Il medesimo ebbe ancora gran parte con Noi nelle altre cerimonie, e specialmente pubblicò da quella Loggia del Palagio la Nostra concessione dell'Indulgenza plenaria. Chi mai ora quinci non ammira grandemente la ragione de' Divini consigli, vedendo tale mutazione di cose operate in quelli stessi luoghi con tanta gloria della nostra Religione? Partimmo da quel luogo con animo risoluto di attestare pubblicamente esser stata a Noi giocondissima ed onoratissima quella andata in Sassonia.

Entrammo di nuovo nello Stato Austriaco, cioè nel Contado del Tirolo, ove trovammo là pronto, mandato da Cesare per accompagnarci fino a i confini della Italia il Conte di Stremberg conspicuo sì per la nobiltà, che per le sue belle doti. Arrivando poi in Eniponte, non ci fu altro in cuore, che di ossequiare l'altra Sorella germana di Cesare Nostra Figlia in Cristo Dilettissima Elisabetta Arciduchessa d'Austria, dalla quale per verità ricevemmo molti, e chiarissimi attestati di un' animo illustre, e ver di Noi religiosissimo. Di là ci portammo in Brixen, ed indi in Trento, e con sommo piacere ci riuscì vedere quel Tempio famosissimo, per l'ultimo generale Concilio ivi celebrato, dove per appunto ne' tempi malagevoli, in cui per la pravità della

constantia fideque asserta confirmata-
que Catholica Fides omni ex parte
fuit, servatumque Christi Deposuitum
ex sanctissimis illorum Decretis incor-
ruptum, ac optimis munita legibus
Ecclesie disciplina.

In Italiam reduces per Robertum
ad Venetorum fines positam urbem,
quæ eum maximis sua in Nos obser-
vantia cultuque certabat, Veronam
pervenimus pro illius urbis dignitate
accepti, ubi iterum obvius habuimus
eosdem Dilectos Filios Nobiles viros
Equites, & S. Marci Procuratores,
qui per illam Reipublicæ ditionem
pergentibus publice Nobis officia exhi-
berent. Nihil illic ommissum, quod
ad Nostrium decus, quod ad Populi
lætitiâ ample pieque declarandam
faceret. Inde Vicentiam, inde Pata-
vium venimus ab iisdem Procuratori-
bus deducti, convenientibus undique
ad Nos urbium Civibus, finitimisque
Populis, Episcopis, Prætoribus, quo-
rum omnium cum numerum, tum re-
ligiosa in Nos studia maximo cum
gaudio spectabamus. Omnia magnifi-
ce sumptuoseque peracta, omnia a
Nobis, quæ in celebratissima ille ur-
be eminebant lustrata, probata, col-
laudata.

Sed hæc procludere quodammodo vi-
debantur iis, quæ in Principe Rei-
publicæ urbe ad nostrum erant adven-
eum comparata. Jam propinquabamus
Venetiis, cum in Insula S. Georgii
in Alga occurrentem Nobis vidimus
cum inlyto suo Collegio Venetiarum
Du-

dottrina tutto era corrotto, fu dal-
la costante fede de' Vescovi procla-
mata, e per ogni parte stabilita la
Cattolica Fede conservato co' loro
santissimi decreti incorrotto il De-
posito di Cristo, e con ottime legi
munita la Ecclesiastica Disciplina.

Quindi ritornando nell' Italia per
Roveredo Città situata ne' confini
del Veneziano, in cui fummo a gara
sopramodo onorati, pervenimmo in
Verona, e dalla magnificenza di quella
Città ben accolti, dove si presenta-
rono di nuovo a Noi i medesimi di-
letti figli, nobili Cavalieri, e Proc-
curatori di S. Marco per esibirci
pubblicamente gli atti più cortesi
viaggiando per tutto lo Stato di
quella Repubblica. Niente ivi fu
tralasciato, che ridondasse in Nostro
decoro, o che piamente dichiarasse l'
allegrezza grande del popolo. Indi
accompagnati da' medesimi Procura-
tori giungemmo in Vincenza, indi
in Padova, a Noi per ogni dove
concorrendo e Cittadini, e Popoli
confinanti, Vescovi, e Pretori, de'
quali tutti con sommo Nostro godi-
mento ammiravamo e la gran fol-
la, e la religiosa amorevolezza ver
di Noi. Ogni cosa, che in quel-
la celeberrima Città compariva era
fontuosamente, e con magnificenza
perfezionata, e tutto fu osservato, e
grandemente applaudito.

Ma queste cose sembravano esser
in certo modo un preludio di ciò,
che nella Metropoli della Repubbli-
ca era apparecchiato al Nostro arri-
vo. Già ci avvicinavamo in Vene-
zia, quando vidimmo nell' Isola di
S. Giorgio in Alga presentarcisi
col

Ducem Paulum Reynerium , a quo perhonorifice excepti , cum eoque ac suis conscenso amplo planeque regio navigio , illud æstuarium transmissimus inter immensum cimbarum aquas prope obtegentium numerum , magnoque Populi concursu ad hospitium Nostrum apud FF. Prædicatores ad templum Sanctorum Joannis , & Pauli cum amplissimo illo comitatu descendimus . Postridie cum ipso Duce ad Nos revertente Senatam universam , Magistratusque amplissimos ad osculum complexumque excepimus , adstantibus utrinque ad augendam rei majestatem cum ipso Patriarcha quatuor & vigintri Episcopis , multisque spectatissimis Viris ; deinceps Patriciis ceteris ac Nobilibus quamplurimis datus ad Nos conveniendos est aditus.

Nihil hic necesse esse arbitramur , ut quæ in illa paucorum dierum commoratione acta a Nobis , Nostrique causa ab illis sunt , memoremus , quæ templa , quæ ædificia inspecta , quæ cæremoniæ peractæ ; illud universim dicimus , quæcumque antea de antiquissima illius Reipublicæ , Venetorumque gloria , splendore , amplitudine unquam memoria tradita sunt , ea omnia Nostris tum oculis revera observari , cumulatissimeque ad adventum Nostrum decorandum conferri congerique videbantur . Ipsi tum Reipublicæ gratulantes tandem discossimus , dimissoque in Pontificiæ ditioris finibus gratissimo Procuratorum comitatu , urbem Nostram Ferrariam pervenimus.

Ali-

col suo insigne Collegio il Doge Paolo Renier , dal quale onirificamente ricevuti , e con esso , e con i suoi imbarcati su di un ben grande , e veramente regale Naviglio valigammo quella laguna tra il numero di barche s' immenso , che copriva quasi le acque , e tra il gran concorso di popolo calammo di unita con quel degnissimo accompagnamento nel Nostro Ospizio presso i PP. Domenicani alla Chiesa de' Santi Gio: , e Paolo . Nel giorno seguente poi ricevemmo al bacio , ed abbracciammo coll' istesso Doge a Noi ritornato tutto il Senato , e gl' illustri Magistrati , assistendo dall' una all' altra parte per vieppiù accrescere la maestà dell' azione coll' istesso Patriarca venti quattro Vescovi , e molti ragguardevolissimi Personaggi ; di poi agli altri Patrizj , ed a moltissimi Nobili si diede ancora l' accesso a Noi .

Non stimiamo quì necessario il rammentare ciocchè da quelli fu per causa Nostra oprato ; quali Tempj , quali edificii osservati , quali cerimonie usate ; Quello generalmente diciamo , qualunque cosa si è per l' avanti giammai registrata a memoria de' posteri circa la gloria , lo splendore , e la grandezza di quella antichissima Repubblica , e de' suoi abitatori , tutto allora era a Nostri occhi presentata , e tutto abbondevolmente si univa , e contribuiva a decorare la Nostra venuta . Congratulandoci allora colla stessa Repubblica finalmente partimmo , e licenziato ne' confini dello Stato Pontificio il gratissimo accompagnamen-

Aliqui Ferraria Nobiscum erant Collegæ Vestri S. R. E. Cardinales, inter quos dilectus Filius Noster Carolus Victorius Amadeus Cardinalis de Lanceis, qui illuc advenerat Nostri visendi causa, unaque Nobis carissimi in Christo Filii Nostri Victori Amadei Sardinia Regis Illustris officia detulerat. Habere tum coram ipsis Consistorium secretum volumus in Sacratio Cathedralis Ecclesiae, in quo Archiepiscopum Ferrariensem Alexandrum Matthæum veris laudibus præstantem Præsulem pronuntiavimus in S. R. E. Cardinalium Collegium adlectum die XII. Julii MDCCLXXIX., ac tum Nostro in pectore reservatum. Hoc illi urbi gaudium, hoc amplæ illi Ecclesiae decus, hoc ipsi Archiepiscopo ut præmium virtutis atque incitamentum esset, libenter effecimus.

Tum Bononiam adivimus, iterumque Nostri conveniendi suæque Nobis pietatis confirmandæ causa ad Nos Parma venientem complexi amantissimè sumus Dilectissimum in Christo, deque Ecclesia meritissimum Filium Nostrum Ferdinandum Regium Hispaniarum Infantem. Deinceps Foro Cornelii cum aliquot moraremur dies apud Cardinalem Episcopum Avunculum Nostrum non jam quiescendi, sed agendi causa, ibidem Consistorium Publicum habuimus coram septem Cardinalibus, in eoque Cardinalem Matthæum Purpurei Galeri honore decoravimus; tum novum illud Cathe-
dra-

to de' Procuratori, pervenimmo nella nostra Città di Ferrara.

In Ferrara si rattrovavano con Noi alcuni Vostri Colleghi Cardinali della S. R. C., tra quali il Nostro diletto figlio Carlo Vittorio Amadeo Cardinale de le Lanze, il quale era là venuto per visitarci, e per portarci insieme gli ossequj del Nostro Figlio in Cristo Carissimo Vittorio Amadeo famoso Re di Sardegna. Allora ci piacque tenere presso gli stessi un Concistoro segreto nella Sagrestia della Chiesa Cattedrale, nel quale dichiarammo l'Arcivescovo di Ferrara Alessandro Mattei Prelato degno di vere lodi annoverato nel Collegio de' Cardinali della S. R. C. nel giorno 12. di Luglio 1779., che fu d'allora riserbato nel Nostro petto. Ci si fe di buon grado per allegrezza di quella Città, per decoro di quella magnifica Chiesa, ed affinchè fosse di premio, all'istesso Arcivescovo, e di stimolo per l'acquisto delle virtù.

Ci portammo dipoi in Bologna, e di nuovo cordialissimamente abbracciammo il Nostro, e della Chiesa meritissimo Figlio in Cristo Amantissimo Ferdinando Regale Infante delle Spagne venuto a Noi da Parma a motivo di visitarci, e darci nuovi attestati della sua pietà. Dipoi in Imola trattenendoci alquanti giorni presso del Cardinale Vescovo Nostro Zio non già a motivo di riposarci, ma di agire. Ivi alla presenza di sette Cardinali tenemmo Concistoro pubblico, ed in quello decorammo coll'onore del Cappello rosso il Cardinale Mattei; e di poi ci piacque

*drale templum a fundamentis splendide
super erectum maxima ipsius Episco-
pi cura, veterique angusto, ac squal-
lido substitutum, adhibitis Ecclesiæ
cæremoniis per Nos ipsos consecravi-
mus; quod etiam Cæsena in patria
Nostra præstitimus Servorum B. M. V.
Templo, Parentum, Majorumque No-
strorum Cineres servanti. Tum illinc
profecti paulum Anconam divertimus,
novique illius Portus molimina per-
lustravimus.*

*Demum idem, quo antea discesse-
ramus, iter relegentes ad Almam
hanc Urbem Nostram salvi post qua-
tuor pene menses Deo adjuvante per-
venimus, ejusque clementiæ maximas,
ac immortales egimus, semperque ha-
bebimus gratias, quod præsto Nobis
cælesti ope præsidioque fuerit, curas-
que Nostras sua Ipse virtute & gra-
tia sublevarit.*

*Quod a Vobis, VV. Fratres, in
discessu Nostro petieramus, ut iter
consiliumque Nostrum vestris precario-
nibus prosequeremini, quodque a Vo-
bis effectum esse, vestroque exemplo
ab universa hac Urbe lætamur, nunc
etiam Vos flagitamus, atque in Do-
mino obsecramus, ut pari, quo cæ-
pistis, studio insistere precibus apud
Deum vestris, religiosoque in Nos of-
ficio ne intermitatis, quo sua benigni-
tate, quod illius ope inchoatum jam
est, tandem ad ipsius gloriam, ad
Ecclesiæ utilitatem, ad Cæsareæ Ma-
jestatis laudem felicitatemque perfici-*

que consacrare colle solite cerimo-
nie quella nuova Cattedrale Chie-
sa, magnificamente edificata medi-
ante la cura grandissima dell' istes-
so Vescovo da fondamenti, e sostituita all' antica angusta, ed oscura; locchè ci venne concio praticare in Cesena ancora Nostra Padria nella Chiesa de' Servi di Maria, che conserva le Ceneri de' Nostri Genitori, ed Antenati. Dipoi partiti da lì albergammo per poco in Ancona, ove fu da Noi considerata attentamente la grande impresa di quel nuovo porto.

Finalmente ritornando per l' istessa strada, donde eravamo prima partiti dopo quattro mesi in circa pervenimmo in questa nostra Città di Roma sani, e salvi mediante l' aiuto di Dio, alla di cui clemenza rendemmo, e sempre renderemo grazie abbondanti, e continue per esserci stato presente col suo celeste aiuto, ed assistenza, e per averci egli stesso colla sua virtù, e grazia rese lievi le Nostre cure.

Quelche a Voi Venerabili Fratelli avevamo nella Nostra partenza chiesto, di accompagnare colle Vostre preghiere il viaggio, e la Nostra intrapresa, ci consoliamo, che sia stato diligentemente, ed al Vostro esempio da tutta questa Città eseguito; ed ora parimenti con istanza vi chiediamo, e nel Sig. vi preghiamo, non tralasciate d' insistere con eguale intrapreso fervore colle Vostre preghiere appresso Dio, affinchè ciò che per sua benignità è stato già mediante il di Lui aiuto incominciato, si adempisca finalmente a gloria

ciatur,

ria sua, ad utilità della Chiesa; ed a lode, e felicità della Maestà Cesareale.



SAN-

GIOR-